

Anno 1347-1348

LA TERRIBILE PESTE NERA VITTIME: META' DELLA POPOLAZIONE ITALIANA



LA MORTE A CAVALLO CHE FLAGELLA

Nel mese di ottobre 1347, 12 navi mercantili genovesi giungono nel porto di Messina, con a bordo alcuni marinai morti ed altri in fin di vita. Le navi provengono dalla città di Caffa, in Crimea, dove i genovesi hanno costituito una base commerciale.

La città è assediata da quasi tre anni dai tartari guidati da Khan Djanisberg, anche se alcune navi riescono ad entrare ed uscire dal porto, consentendo agli assediati di resistere per lungo tempo.

Alla fine del mese di settembre si diffonde improvvisamente tra l'esercito tartaro un morbo letale che fa strage di soldati, allentando notevolmente la morsa dell'assedio. Ben presto, però, la malattia raggiunge anche i cittadini di Caffa che muoiono a migliaia. I marinai genovesi, che riescono a sottrarsi all'assedio e a partire dalla città, sono ancora sani ma hanno già contratto il morbo. Conducono le loro navi fino alle coste del Mediterraneo, toccano terra nel porto siciliano, ma vi giungono già più o meno tutti con i virulenti sintomi della malattia.

I malati presentano degli strani rigonfiamenti all'inguine e sotto le ascelle, di colore nero, trasudanti sangue e pus.

Anche il resto del corpo è pieno di macchie nere, causate dall'emorragie interne che provocano dolori lancinanti e portano alla morte entro 5 giorni. In altri casi la febbre molto alta e l'emorragia polmonare provocano il decesso in sole 24 ore. E' la peste bubbonica che mette piede sul continente europeo dopo essersi diffusa nel medio e nell'estremo oriente.

La malattia si presenta in due forme: una che inquina il sangue e viene trasmessa per contatto, con i sintomi dei bubboni e delle macchie nere, l'altra, più violenta, che interessa

le vie respiratorie, quindi si trasmette più facilmente per via aerea. Quando gli abitanti di Messina si accorgono che gli improvvisi casi di morte sono da ricollegarsi all'arrivo delle galee genovesi, le cacciano immediatamente dal porto e dalla città, spingendole verso altri lidi con il loro carico di morte. Ma è ormai troppo tardi per la Sicilia e per tutti gli altri paesi ignari del carico di morte che porta con se la nave. In tutta Europa si diffonderà il contagio mortale per campagne, paesi e città. Molti piccoli centri verranno completamente spopolati, rimanendo deserti.

La peste provoca dei cambiamenti nella stessa compagine sociale. Perfino nei rapporti d'affari. Gli uomini, incontrandosi, provano paura e sfiducia reciproca. Cosicché vengono messe in pericolo non solo le attività economiche e sociali ma anche le amicizie e i legami parentali e familiari. Tutti prendono delle distanze da tutto e da tutti. Si affievoliscono sensibilmente la solidarietà, la compassione ed il rispetto verso il prossimo.

Il terrore di contrarre il morbo tocca anche sacerdoti e religiosi, dopo che alcuni di essi muoiono rapidamente per essersi accostati ai malati assolvendo al loro compito spirituale. Molte abitazioni rimangono piene di cadaveri senza che neppure i familiari abbiano il coraggio di dar loro sepoltura per non infettarsi.

Fino al 1350 sulla popolazione di tutta Europa si poserà un'oscura ombra di morte, che riempirà la vita di una paura continua, in un agghiacciante reciproco sospetto. Gli uomini più acculturati o più intraprendenti tenteranno di reagire con i metodi di prevenzione e le cure più impensate e, talvolta quelli di potere scatenano una caccia crudele ai presunti colpevoli.

Alla fine -passata la grande tragedia- la società medievale riuscirà a risorgere anche se diversa.